Perché il piano di rinascita sia realizzato

- Decine di fabbriche sarde hanno chiuso i battenti, altre decine sono in difficoltà.
- Migliaia di lavoratori si trovano in cassa integrazione o rischiano il posto di lavoro.
- Molti miliardi sono andati nelle tasche degli speculatori e dei grandi gruppi pubblici e privati.

E' questo il bilancio di trent'anni di malgoverno democristiano in Sardegna e nel paese.

Il nuovo Piano di Rinascita, elaborato con il decisivo contributo dei comunisti, prevede lo sviluppo della piccola e media azienda e il coordinamento delle iniziative per grandi settori.

Da questa ipotesi di sviluppo possono nascere migliaia di nuovi posti di lavoro per gli operai disoccupati, per i giovani, per le donne.

- Per garantire che il Piano di Rinascita della Sardegna sia attuato da tutte le forze dell'Intesa.
- Per una nuova giunta regionale di unità autonomistica con la partecipazione dei comunisti.
- Per un governo nazionale di unità democratica capace di affrontare i problemi dell'Isola e del Mezzogiorno

IL 20-21 GIUGNO PIU' VOTI AL PCI

P.C.I.

Migliaia e migliaia di donne, giovani, lavoratori all'incontro con Berlinguer

L'unità del popolo calabrese decisiva per avviare la rinascita della regione

Rievocati dal segretario generale del PCI le lotte e i sacrifici della Calabria - Il discorso del compagno Ambrogio e l'intervento della compagna Cristiani - Necessario un governo capace di dare risposte concrete ai bisogni e all'ansia di rinnovamento del Sud

Uno scorcio della grande folla — intorno alle 40 mila persone — che domenica ha riempito piazza Fera a Cosenza per il comizio di Berlinguer

COSENZA, 31

Non è stata soltanto una grande, entusiasmante manifestazione elettorale attorno al segretario generale del partito. E' stata anche una solenne riproposizione della forza, del ruolo, dell'esaltante compito che il PCI si è dato: la salvezza e la rinascita della Calabria e del paese, lavorando per questo « senza rabbiosità » — come ha detto il compagno Berlinguer — ma con fermezza e decisione nella paziente ricerca di unità delle masse popolari di costruire tutti assieme un sistema economico diverso, una diversa democrazia, diversi valori. Al legittimo orgoglio, dunque, per una grande manifestazione, forse la più grande che un partito abbia mai tenuto nella regione calabrese — si calcola vi abbiano partecipato non meno di 40 000 persone — si accompagna la lucida consapevolezza che, proprio partendo da questa base, da questo indubbio punto di forza, da questo grande partito costruito anche in Calabria a prezzo di «inenarrabili sacrifici», come ha detto lo stesso Berlinguer, si può e si deve lavorare per fare incamminare la Calabria e il Mezzogiorno definitivamente sulla via del rinnovamento. Il PCI — è stato ricordato ancora da Berlinguer — ha già contribuito a fare entrare le masse meridionali, negli anni del dopoguerra, nella lotta per costruire la democrazia; oggi esso è impegnato per farle pesare positivamente e compiutamente nel grande processo necessario per riprendere il cammino interrotto in quegli anni.

Alla manifestazione di domenica sera a Cosenza erano presenti folte delegazioni di compagni e di simpatizzanti provenienti da tutta la regione. C'erano le donne di Reggio Calabria, i giovani della piana di Gioia Tauro, così duramente impegnati nella lotta per il lavoro, gli operai di Crotone, i compagni di Lamezia Terme, di Catanzaro, di decine e decine di centri del Cosentino.

Prima del compagno Berlinguer hanno parlato il compagno Franco Ambrogio, segretario regionale del partito, e la compagna Cristiani, docente dell'Università delle Calabria e candidata, come il compagno Ambrogio, per la Camera.

«Oggi la Calabria deve e può dare un grande contributo all'affermazione di una prospettiva di rinnovamento — ha detto, tra l'altro, Ambrogio — anche perché soltanto in questo modo fara i suoi interessi, potrà trovare nuovi punti di riferimento, avrà ascolto nel resto del paese, fermerà il suo processo di degradazione. In questo modo si darà una risposta positiva ai fermenti nuovi esistenti nella nostra regione, all'ansia di rinnovamento esistente nella nostra popolazione, alla volontà di cambiamento dei giovani, alla spinta progressiva esistente fra le masse femminili. Nulla può temere, dunque, la Calabria da un governo nuovo che elimini corruzione e malgoverno, risani l'economia, rimetta in piedi lo stato repubblicano. D'altra parte la Calabria, come l'Italia, ha conosciuto e vissuto un periodo fra i più delicati e difficili della storia italiana, quello tra il '44 e il '47, con i governi di unità nazionale e con la partecipazione diretta dei comunisti in quei governi. E la Calabria conobbe, proprio in quel periodo, i primi segni di rinnovamento, quando fu proprio un ministro comunista e calabrese, il compagno Fausto Gullo, a mettere in opera i primi provvedimenti per la cancellazione del latifondo.

Nulla da temere, dunque, per la Calabria, ma solo possibilità e occasioni di rinnovamento e di cambiamento del proprio destino. Al servizio di questa prospettiva — ha detto ancora Ambrogio — si pone tutto il lavoro, l'opera, la politica del PCI

Dopo il compagno Ambrogio e prima del segretario generale del partito, come abbiamo detto, ha parlato brevemente anche la compagna Cristiani, docente dell'università della Calabria, che ha sottolineato anzitutto il significato del voto studentesco ad Arcavacata, indicando, poi, i motivi per i quali le donne calabresi devono impegnarsi in prima linea in questa campagna elettorale.

RUVO DI PUGLIA - Fallimentare esperienza del centrosinistra

Una giunta che per cinque anni ha «tirato a campare»

Un vecchio modo di « amministrare » - L'episodio sintomatico dei pozzi artesiani - Necessario il contributo del PCI per uscire dall'immobilismo

Dal nostro inviato

RUVO DI PUGLIA, 31

Si può amministrare un comune piccolo o grosso che sia in due modi: quello vecchio tradizionale che poggia sul piccolo favoritismo clientelare ed elettorale, sull'amministrazione ordinaria aspettando che tutto venga dall'alto (tanto il comune è in deficit); poi l'altro, quello nuovo, che significa sforzarsi di andare con i tempi che mutano, che vuol dire anche non rassegnarsi di fronte alle difficoltà, affrontando i problemi più assillanti, sforzandosi di risolverli tutti o in parte.

Ruvo di Puglia ha avuto la sventura di essere amministrata nel primo modo, quello vecchio; e non poteva essere diversamente quando per dirigere la vita pubblica si forma un centro sinistra stanco e sfiduciato che, per di più tiene ai margini una forza notevole quale quella del PCI che conta il 37%. L'immobilismo di questa giunta, che ha tirato a campare per cinque anni mentre i problemi nuovi di Ruvo si aggiungevano a quelli vecchi non risolti, si spiega in questo modo, come si spiega nello stesso modo la debolezza del PSI, il suo ruolo subalterno alla DC nella conduzione della vita amministrativa cittadina.

Vi sono stati momenti in cui dall'immobilismo si è usciti qui a Ruvo, ed è stato quando la giunta di centro sinistra non ha potuto sottrarsi alla forza e alla spinta dell'opposizione comunista, alla sua capacità di mobilitazione nei momenti più difficili. Prendiamo l'esempio dell'infezione colerica di tre anni or sono quando le ruspe furono mandate su decine di ettari di terreni che i contadini coltivavano ad ortaggi e che erano costretti ad irrigare con acque inquinate perché non avevano quella pulita. Eppure da sei anni erano stati scavati tre pozzi artesiani (uno dei quali doveva servire per irrigare i campi) ma che non erano utilizzati per la mancanza degli impianti di sollevamento e delle reti distributive. Vi fu una grossa mobilitazione non solo contadina e il grande contributo del nostro partito, e finalmente uno di questi pozzi fu messo in funzione.

I problemi non sono insuperabili quando c'è l'unità delle forze democratiche e si poggia sull'apporto di queste forze. Quando non si vuol tener conto di questa realtà e si ha paura, come da parte della DC di questa unità, si torna all'immobilismo: gli altri due pozzi artesiani che dovevano servire per gli usi civili sono rimasti inutilizzati perché mancano ancora gli impianti di sollevamento e le reti distributive. Ma la Giunta cos'ha fatto per farli entrare in funzione? Ha aspettato da ferma che qualcuno risolvesse il problema, ha sperato inutilmente nella burocrazia, negli altri, nell'interessamento di qualche parlamentare.

L'episodio che abbiamo fatto è sintomatico della realtà di questa città, del modo come la DC ed il centro sinistra hanno amministrato. E l'esempio vale per gli altri aspetti dell'attività, da quella dell'edilizia (non è stata attuata la legge 167, nel senso che non sono stati reperiti mai nemmeno i suoli), alla scuola (19 milioni spesi dal comune ogni anno per le scuole materne private mentre vi sono solo tre sezioni di quella statale e suppellettili non utilizzate per altre tre sezioni), all'agricoltura, ai servizi sociali.

I comunisti su tutti questi problemi, hanno elaborato un loro programma che hanno discusso con i rappresentanti delle forze produttive. Per la attuazione di questo programma c'è posto e lavoro per tutte le forze democratiche così come per uscire dall'immobilismo che ha caratterizzato la vita della giunta di centro sinistra, non si può prescindere dal contributo determinante del PCI.

Ruvo ha bisogno di recuperare presto molto tempo perduto per la discriminazione anticomunista voluta dalla DC, che ora si ripresenta con tutti i vecchi uomini. Di fronte a questa posizione della DC, pericolosa per il futuro di Ruvo, occorre rafforzare ancora la sinistra e soprattutto il PCI in modo da costringere il partito dello scudo crociato a tener conto di questa grande forza che anche dai banchi dell'opposizione ha mostrato il valore della sua grande spinta innovatrice.

Italo Palasciano

I candidati del PCI

1) **MASTRORILLI Domenico**, preside della scuola media
2) **CALDROLA Giuseppe**, meccanico
3) **CANTATORE Antonio**, dirigente alleanza cont.
4) **CATALANO Vincenzo**, impiegato Afp
5) **CILIBERTI Vincenzo**, vigile urbano pensionato
6) **CILIBERTI Vincenzo**, bracciante
7) **CORCELLI Domenico**, perito industriale
8) **DE LEO Filomena**, universitaria
9) **FRACCHIOLLA Domenica**, operaia tessile
10) **GADALETA Giuseppe**, contadino
11) **GADALETA Luigi**, impiegato postale
12) **GATTULLI Nicola**, commercialista
13) **LEONE Francesco**, edile
14) **LOBOSCO Mario**, sarto
15) **LOVINO Giulio**, universitario
16) **LOVINO Leonida Vincenzo**, coltivatore diretto
17) **LOVINO Salvatore**, impiegato FF.SS.
18) **MAGGIALETTI Vincenzo**, bracciante
19) **MASTRORILLI Gabriele**, edile
20) **MINAFRA Cataldo**, metalmeccanico
21) **MINAFRA Vincenzo**, pensionato
22) **PICCOLO Elisabetta**, universitaria
23) **ROSELLI Pasquale**, operaio FF.SS.
24) **SCIANCALEPORE Vito**, bracciante
25) **SORICE Raffaele**, coltivatore diretto
26) **SUMMO Antonietta**, casalinga
27) **TEDONE Arcangelo**, insegnante elementare
28) **TERLIZZI Francesco**, bracciante
29) **TESTINI Luigi**, impiegato
30) **TURTURO Antonio**, edile

Un'altra immagine del comizio a Cosenza

Si ricostituisce e si spacca continuamente una squallida maggioranza

A Muro Lucano il monocolore DC si regge sui «dispetti» del MSI

La singolare vicenda dell'approvazione del bilancio rinviato dal Comitato di controllo - La giunta, messa in minoranza su una delibera, non si dimette

Nostro servizio

MURO LUCANO, 31

Ancora un esempio di malgoverno e di offesa della coscienza democratica della cittadina nel corso dell'ultimo Consiglio comunale, convocato per l'approvazione del bilancio — varato nel febbraio scorso con i voti della DC e del MSI, e rinviato dal Comitato di controllo — e per l'approvazione di alcune delibere della giunta (in cui sono presenti, oltre ad assessori dc, anche un eletto nella lista missina, poi dimessosi dal partito neofascista evidentemente per salvare la faccia dell'Amministrazione).

La seduta offriva subito la immagine dei contrasti di potere, e della protervia nella gestione delle poltrone di giunta, in cui si dibatte il gruppo dello scudocrociato. S. è assistito persino ad una crisi isterica dell'assessore dimissionario Crocetto quando i consiglieri dei gruppi di sinistra hanno denunciato le gravi conseguenze che derivano nel territorio di Muro Lucano da un piano regolatore che non risponde alle esigenze di salvaguardia del tessuto urbanistico dalle mire della speculazione urbana.

La «logica» conclusione da parte del gruppo dc è stata quella di respingere le dimissioni di Crocetto, per non ledere i già fragili equilibri interni della giunta che si regge sui voti determinanti dei fascisti.

Il Consiglio ha quindi riesaminato il bilancio. E anche qui il colpo di scena. Favorevole solo la DC, il MSI dichiara di astenersi, ma poi vota a favore in segno di «dispetto» all'appello demagogico che il dc Balderi aveva rivolto alle forze democratiche presenti in Consiglio. Il bilancio, assolutamente arretrato e inadeguato rispetto agli interessi di Muro Lucano, è approvato.

La DC e la giunta sono soddisfatte. La denuncia dello squallido connubio da parte dei consiglieri del PCI e del PSI non li tocca.

Ma la maggioranza appena ricostituita si spacca subito dopo sul voto di ratifica di una delibera di giunta riguardante la sistemazione dei locali e l'acquisto di attrezzature per la scuola materna statale di via Marconi.

Il PCI vota contro, non per le indicazioni della spesa — indubbiamente utile — ma perché il sindaco non ha saputo spiegare «come i soldi sono stati spesi»; anche il PSI, il PSDI e, addirittura, due consiglieri della sinistra di base della DC danno voto contrario.

La delibera (sulla quale si riscontra la spaccatura con i fascisti in un grossolano gioco delle parti) viene respinta, ma la giunta non si dimette.

Ad una amministrazione seria, efficiente e capace di affrontare tutti i problemi di Muro, lo scudocrociato, dunque, continua a preferire la strenua difesa di gretti interessi di parte e il connubio con i fascisti.

f. t.

Immatura scomparsa del compagno Peppe Testa

TARANTO, 31

Questa mattina, stroncato da un male incurabile, è deceduto il compagno Peppe Testa, membro del Comitato federale di Taranto e della segreteria del comitato cittadino e rappresentante comunista nel consiglio di amministrazione dell'AMNU.

Iscrittosi al Partito nel 1943, operaio dei cantieri navali, licenziato politico, il compagno Testa ha ricoperto nel partito numerosi incarichi: segretario di sezione, responsabile della commissione lavoro di massa e della commissione operaia della Federazione. E' stato inoltre assessore negli anni dell'amministrazione popolare De Falco.

Scompare con lui una delle figure più popolari e significative del movimento operaio tarantino. Alla moglie Rosetta, alla figlia e a tutta la famiglia vadano le condoglianze di tutti i comunisti di Terra Ionica.

Lo sciopero di giovedì è indetto dai sindacati confederali

Fermi i trasporti all'Aquila

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA, 31

Uno sciopero di ventiquattro ore indetto dalla Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL bloccherà giovedì 3 giugno tutti i trasporti su strada, pubblici e privati, della provincia per rivendicare una radicale modifica dell'attuale politica della Giunta regionale nel settore trasporti e un decisivo intervento dell'amministrazione comunale per la soluzione dei gravi problemi che minacciano l'esistenza stessa dell'azienda servizi municipalizzati — settore trasporti — dell'Aquila.

A questa decisione si è giunti a conclusione di un ampio dibattito svoltosi in una affollata assemblea dei dipendenti delle autolinee private e pubbliche dell'Aquila e provincia. In concreto, i dipendenti dei trasporti sono costretti a scendere ancora una volta in lotta per rivendicare un'effettiva e rapida pubblicizzazione del settore respingendo con forza il progetto pseudo-pubblicizzazione voluto dalla giunta regionale che, in pratica, addosserebbe alla collettività solo le perdite per regalare ai concessionari privati, uniti con la Regione in una sorta di ibrida società per azione, gli utili.

La lotta del 3 giugno è anche diretta ad ottenere una sostanziale modifica dell'atteggiamento della Giunta regionale tenuto nei confronti delle aziende municipalizzate dei trasporti ed in particolare di quella dell'Aquila, reclamando per essa un trattamento almeno pari a quello riservato alle concessionarie private.

I lavoratori del settore inoltre chiedono:

— il recepimento totale del protocollo di intesa (contratto Fenit);

— un decisivo miglioramento delle condizioni di lavoro;

— l'aumento e il rinnovamento del parco autobus pericolosamente invecchiato;

— la costruzione prima del prossimo inverno dell'autostazione e dell'officina per l'ASM dell'Aquila che, fino ad ora, è stata costretta a tenere, anche durante la rigida stagione, gli autobus all'aperto con l'immaginabile disagio che ciò ha comportato per il personale e per gli utenti;

— il blocco del centro storico della città dell'Aquila, anche graduale, per agevolare il traffico urbano ed incrementare l'affluenza degli utenti sui mezzi pubblici.

e. a.

Nei reparti dell'Aquila

Ancora intimidazioni contro gli agenti che chiedono il sindacato

L'AQUILA, 31

A conferma dell'azione intimidatoria posta in atto contro chi si batte per la sindacalizzazione delle forze di polizia, già denunciate su queste colonne alcuni giorni fa, il Comitato di coordinamento provinciale de l'Aquila ha pubblicamente reso noto l'equivoco atteggiamento assunto dal locale ispettorato della dodicesima zona di Guardia di P.S. Risulta, infatti, che in questi giorni una sottile opera di repressione a sfondo intimidatorio viene posta in atto attraverso l'invio al ministero degli Interni di una serie di lettere riservatissime che riguardano tutte, in particolare, alcuni dei membri del locale Comitato di coordinamento, evidentemente ritenuti colpevoli di lottare per una polizia più efficiente, democraticamente inserita nella nuova realtà sociale del paese.

Il Comitato di coordinamento, venuto a conoscenza di questa azione degli ufficiali di polizia dell'Aquila, ha in proposito già provveduto ad avvicinare i parlamentari della Regione, i sindacalisti della Federazione CGIL-CISL-UIL, nonché il Consiglio di fabbrica della Sit-Siemens e da tutti ha avuto le più ampie assicurazioni di solidarietà che prenderanno maggior corpo qualora gli ufficiali dell'Ispettorato cercassero di concretizzare le attuali velate minacce in fatti concreti, al fine di soffocare le legittime aspirazioni delle forze di polizia della provincia dell'Aquila.

I comunisti smentiscono presunte «indagini patrimoniali»

Ignobile provocazione contro il PCI a Bari

BARI, 31

Gruppi di provocatori, che si qualificano come portavoce del gruppo comunista alla Regione Puglia e in particolare del suo presidente Giovanni Papapietro, hanno avviato una campagna terroristica ai danni di numerose famiglie baresi e dell'onorabilità e del prestigio del PCI e dei suoi dirigenti.

Il PCI smentisce in modo categorico di aver mai dato ad alcun gruppo d'inchiesta il compito di svolgere indagini sulla situazione patrimoniale di alcune famiglie baresi. Le telefonate di questi anonimi provocatori si inquadrano in un disegno tendente ad alimentare paure e sospetti ingiustificabili e rivelano come vi siano forze, timorose di perdere col voto del 20 giugno il predominio sulla società italiana, intenzionate a ricorrere agli strumenti più ignobili e vili per impedire la libera scelta degli elettori. Nel denunciare all'opinione pubblica queste iniziative provocatorie e il disegno irresponsabile di chi vuol fondare i propri successi elettorali sulla paura irrazionale dell'elettorato, il PCI chiede che la magistratura svolga una rapida inchiesta per smascherare e mettere in condizione di non nuocere i protagonisti di queste nuove forme di terrorismo ideologico.

Errata corrige

BARI, 31

Due spiacevoli errori di stampa nella pagina speciale di domenica 30 maggio dedicata ad una tavola rotonda con i candidati indipendenti nelle liste comuniste per il rinnovo del Consiglio comunale di Bari hanno travisato il senso di due affermazioni dell'avv. Vittorio Tanzarella. La dizione esatta della seconda risposta dell'avv. Tanzarella è questa: «Direi che è consono alla sensibilità di chi è cattolico militante non schierarsi dalla parte del mondo del danaro...» Precedentemente veniva attribuita all'avv. Tanzarella questa affermazione: «...questa classe estratta dall'azione cattolica e dalle altre organizzazioni clientelari (ACLI)...». La dizione esatta è «organizzazioni collaterali (ACLI)...».